

# Nel nome del padre

## Roberto Citran interpreta il monologo di Claudio Fava

**Un testo in memoria del genitore, giornalista scomodo, ucciso dalla mafia. Un bell'esempio di teatro politico e civile**

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

«INNOMEDEL PADRE», MONOLOGO TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO PUBBLICATO NEL 1966 DA BALDINI E CASTOLDI, è un racconto di forte impatto emotivo scritto da un figlio - Claudio Fava, uomo politico, giornalista, sceneggiatore, scrittore - per riallacciare un rapporto, ideale ma impossibile se non nella memoria, con il padre tolto brutalmente ai suoi affetti e alle sue battaglie da un'esecuzione mafiosa.

I fatti sono noti, ma è bene ricordarli. Il padre di Claudio, Giuseppe detto Pippo, giornalista, drammaturgo, direttore del *Giornale del Sud* e poi della rivista *I Siciliani* da lui fondata dove lavorava anche il figlio, viene ucciso alla guida della sua Renault la sera del 5 gennaio 1984 con cinque colpi alla testa sparati da una pistola calibro 7,65 in una strada di Catania. Il testo teatrale visto al Teatro della Cooperativa (poi in tournée), con la regia di Ninni Bruschetta e interpretato con misura esemplare da un ottimo Roberto Citran (inizi teatrali, oggi soprattutto noto come attore cinematografico), scava nella complessità dei rapporti familiari con l'intenzione di metterne in luce soprattutto il senso dell'importanza di un ricordo, che vada aldilà del lutto familiare per farsi appassionata testimonianza civile ed etica.

Per raccontarlo bastano solo tre sedie - una rossa e due color legno - e un fondale su cui vengono proiettate delle immagini a cominciare da quella allo stesso tempo terribile e lucida di Giuseppe Fava nel corso della sua ultima intervista televisiva (dicembre 1983) dove risponde alle domande di Enzo Biagi, per dare il «luogo», allo stesso tempo privato e pubblico, in cui si snoda il confronto a posteriori fra un figlio e un padre che non può rispondergli, assunto come modello di vita e di coraggio. È un ponte gettato fra presente e passa-

to nato dalla rabbia, dalla solitudine, ma soprattutto dal bisogno di riannodare i fili di un rapporto troppo presto interrotto. Ecco allora che a venire in primo piano è la viltà strisciante di chi all'inizio vorrebbe ridurre la tragedia a un banale fatto di corna, i depistaggi che ne sono seguiti quando ormai l'ipotesi del delitto amoroso non reggeva più, le ispezioni continue della finanza nella sede del mensile *I Siciliani* alla ricerca di qualche sgarro che non c'era, l'omertà, i giudici compiacenti pronti a insabbiare quando a chiederlo è il potente di turno, con l'eccezione luminosa di Antonino Caponnetto al quale Claudio si rivolge per avere giustizia, le bugie, gli «antimafiosi in doppiopetto». Su tutto brilla il ricordo dolce, straziante e privato dal figlio accorso all'obitorio per avere notizie del padre e se lo trova di fronte, non ancora composto, con i suoi amati calzini rossi...

*In nome del padre* è un bell'esempio di teatro non solo civile ma anche politico, non gridato, intimista e allo stesso tempo corale, che affronta una delle piaghe irrisolte della nostra società, la mafia, con le sue collusioni a ogni livello, scritto e interpretato con una profondità, con una lucidità così forte che ci piacerebbe vederlo in scena non solo nei teatri ma nelle nostre scuole.

### DA STASERA IN TV

#### «Razza Umana» su Rai 2 con Piero Marrazzo

Inviati, filmmaker e reporter che, da tutto il mondo, racconteranno la diversità insita del genere umano attraverso la forma del documentario breve. Questo il format del nuovo programma condotto da Piero Marrazzo, «Razza Umana», che partirà oggi alle 23.30 su Rai Due. La mission del nuovo programma di Rai Due, come ha spiegato Piero Marrazzo è quella di «trovare il modo per raccontare la realtà». Il nome del programma deriva dalla risposta che Albert Einstein diede ad uno degli ispettori di Ellis Island a New York che lo interrogava circa la sua razza: «appartengo all'unica razza che conosco, quella umana».

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



In memoria delle vittime

## Giorno della memoria per ricordare le vittime della transfobia

**Sono oltre 1.100 le persone vittime di un odio profondo e uccise negli ultimi quattro anni**

MOLTE ERANO GIOVANISSIME. AVEVA VENTI ANNI NATALIA SOTERO QUANDO È STATA UCCISA IN BRASILE LO SCORSO LUGLIO, ADAN ALLA STESSA ETÀ È STATA UCCISA IN HONDURAS A MARZO, ISLAN A VENTUNO ANNI È STATA AMMAZZATA A NEW YORK IN AGOSTO. Dwayne a 16 anni è stata prima sevizata e picchiata, poi stroncata con un colpo di pistola. Infine, l'assassino è passato sul suo cadavere con l'auto. L'elenco mostra i nomi, le città, in molti casi le foto. I dettagli della morte che possono essere raccapriccianti. Uccisa con un colpo di pistola in faccia. Corpo parzialmente bruciato. Pezzi di legno conficcati nei genitali. Sono più di mille e cento le persone transessuali uccise nel mondo negli ultimi quattro anni (dati ed eventi su [www.transgender.it](http://www.transgender.it)). Vittime di un odio profondo visto il trattamento riservato anche sui cadaveri. I loro corpi devono occupare un posto speciale nell'immaginario collettivo se vengono trasformati in bersagli da colpire con efferatezza. Corpi che attraggono e inquietano profondamente. Il 20 novembre di ogni anno si celebra nel mondo il Tdor, sigla che sta per Transgender day of remembrance. È il giorno della memoria, un'occasione non solo per ricordare le morti spesso avvolte dal silenzio ma anche per recitare a voce alta il nome «vero» delle persone trans, quello che loro si sono date e che risponde all'identità di genere sentita come propria. È una giornata per denunciare che la transfobia esiste. Troppo spesso confusa con la parola «omofobia», la transfobia è l'odio per le persone transgender che produce stigma, veicola pregiudizi, sfocia nella violenza discriminante e assassina. Il pregiudizio fondamentale è quello che associa la transessualità alla prostituzione (non esiste un genere di elezione per prostituirsi: lo fanno maschi, femmine, trans), che arriva a negare alle persone transessuali affetti, ruolo sociale e lavorativo, famiglia. Sembra impensabile per molti che le persone trans possano essere ingegneri, operatori sanitari, medici, docenti, sindacalisti. Che possano avere compagni o compagne di vita, e anche figli. L'identità di genere, ovvero il concetto chiave che illumina il fenomeno transessualità, viene pressoché ignorato. Tale concetto sottolinea l'aspetto meramente soggettivo dell'appartenenza al ge-

nere, vale a dire «non sono i genitali a dirmi se io mi sento maschio o mi sento femmina. Se mi sento femmina e sono nato in un corpo di uomo posso provare ad adeguare il corpo al mio sentire iniziando un viaggio che può portarmi anche all'intervento, ma non necessariamente».

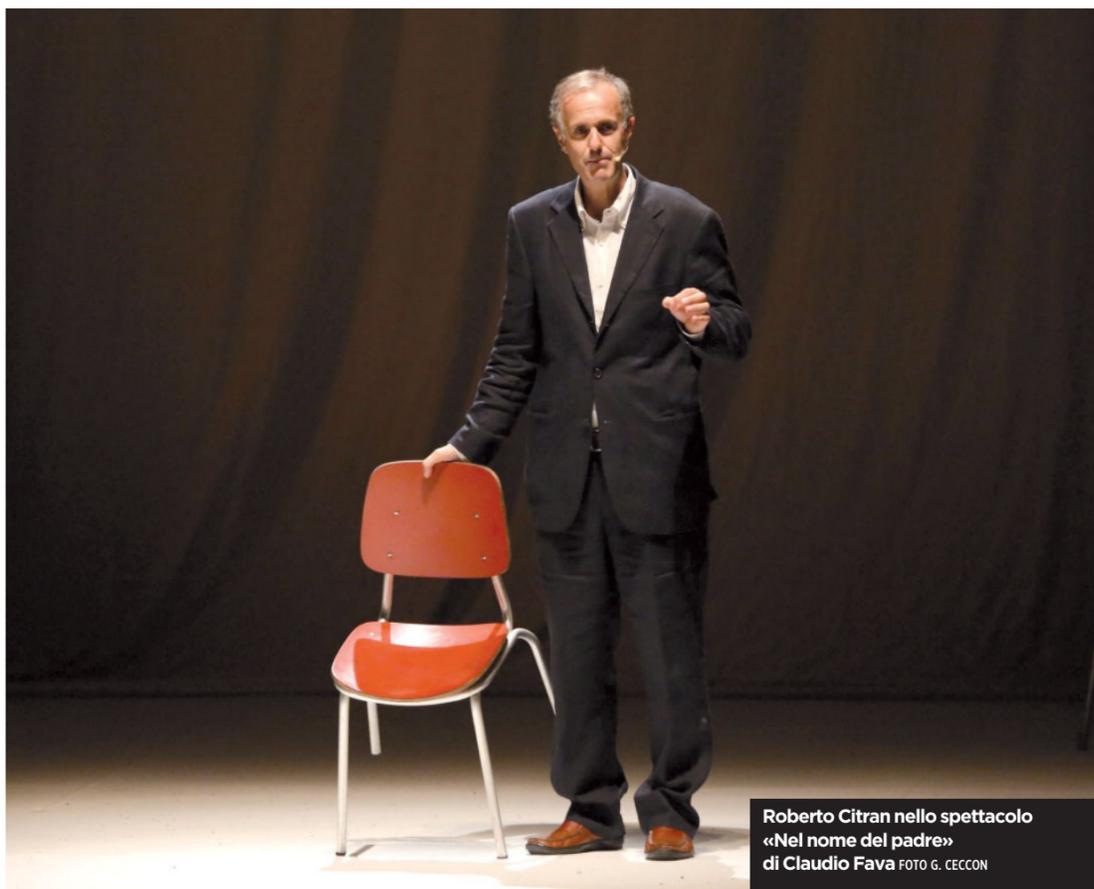
Susanna invita a fare un test: «Provate a chiudere gli occhi per cinque secondi, respirate lentamente e immaginate che, aperti gli occhi, il vostro corpo sarà quello di un topo, o semplicemente il corpo del sesso opposto al vostro. Lo avete fatto? Il disagio che avete provato per quel piccolissimo istante immaginando una cosa così drammatica, è quello che noi proviamo tutti i giorni. Non è divertente, vero? Ognuna di noi ha subito quel disagio per anni, altre per decenni, e voi additandoci sul lavoro, per strada, non fate altro che aumentarlo, così da diventare dei carnefici spietati». Il Tdor celebrato ogni anno a novembre punta il dito contro i carnefici che possono aggredire con lo sguardo, con le parole. Con le pistole.

Il transgender day of remembrance si celebra a Roma domenica 17 novembre con un sit-in a Piazza del Popolo dinanzi alla Chiesa degli artisti organizzato dall'associazione Libellula. Tra le tante iniziative, un'attenzione particolare viene data il 20 novembre alle «relazioni affettive e famigliari delle persone trans» da Agedo Lecce.

### IL «VOLPONI»

#### Da Rea a Moresco I 20 giorni del Premio

Al via il Premio «Paolo Volponi», tra letteratura e impegno civile che porterà a Fermo, Porto San Giorgio, Monte Vidon Corrado, Urbino, Ancona, Altidona, Monte Urano, Porto Sant'Elpidio e Capodarco i protagonisti della cultura e della letteratura italiana. La serie di incontri, dal 17 al 30 novembre sarà chiusa dalla dei testi più interessanti dal punto di vista dell'impegno e della critica sociale. I tre libri vincitori di questa edizione sono: «L'uso della vita 1968» di Romano Luperini (Transeuropa), «La lucina» di Antonio Moresco (Mondadori) e «Il gabinetto del dottor Kafka» di Francesco Permunian (Nutrimenti). A Ermanno Rea va il Premio alla carriera «Lettere ed arti» a Ermanno Rea.



Roberto Citran nello spettacolo «Nel nome del padre» di Claudio Fava FOTO G. CECCON